

IAI8505

GIAPPONE: POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA

di Stefano Silvestri

- 1 Il Giappone si considera un paese occidentale e è collegato con un trattato agli Stati Uniti e l'America.
- 2 I problemi di sicurezza del Giappone, nei confronti dell'Urss, sono profondamente diversi da quelli dell'Europa Occidentale.
  - 2a) Il Giappone è un'isola, e quindi teme meno l'invasione diretta, anche se rimane irrisolto e irritante il problema delle isole Kurili; esso deve però accrescere la difesa del porto di Wakanai nel nord; deve migliorare la sua difesa aerea; deve accrescere la sua capacità di interdizione delle vie marittime, in particolare degli stretti di Soya.
  - 2b) Il Giappone non rappresenta una minaccia, neanche potenziale, per il territorio continentale sovietico (a differenza della Nato); il suo ruolo militare anti-sovietico è importante solo per ostacolare o negare operazioni sovietiche di proiezione della forza all'esterno.
  - 2c) L'Urss, strutturalmente, non dovrebbe avere interesse ad invadere il Giappone, né a porsi in forte e diretta contrapposizione con esso, malgrado l'attuale cattivo stato delle relazioni reciproche: pratico fallimento della seconda consultazione di lavoro russo-giapponese a Mosca nel gennaio 1982 (la precedente fu del maggio 1979); proteste giapponesi per l'intenzione dichiarata dai sovietici di ridispiegare ad oriente gli SS-20 eventualmente ricotti ad occidente; abbattimento del Jet delle linee aeree coreane sulle isole Kurili e in genere continue provocazioni aeree sovietiche (nel 1980 sono state registrate 220 violazioni dello spazio aereo giapponese da parte di aerei militari sovietici; nel 1982 ne sono state registrate 205); proseguimento del conflitto sulle Kurili e mancanza del trattato di pace; posizioni giapponesi critiche sulla Polonia e sull'Afghanistan, eccetera.  
Non ci sono state molte visite al massimo livello tra Mosca e Tokyo, salvo le visite di Mikoyan (1961) e Gromyko (1972) e quelle di due primi ministri nipponici a Mosca (1956 e 1973). Tuttavia la complessità degli equilibri asiatici potrebbe spingere Mosca a una politica più aperta verso Tokyo. Il Giappone, in linea di principio, non è contrario purché: 1) -Mosca sia disposta a discutere del problema delle Kurili; 2) -ciò non diminuisca i legami di sicurezza con gli Usa.
  - 2d) Su *ella* strategia nucleare è possibile, teoricamente, per il Giappone mantenere l'ipotesi di una deterrenza non nucleare. Certo, a parte le difficoltà politiche interne, il Giappone da un punto di vista tecnico non ha alcuna necessità o interesse in un dispiegamento di INF (navali o terrestri).

Senmai la sua sicurezza nucleare può solo basarsi su forze di tipo strategico. Quindi, ove entrassero in crisi le sue attuali relazioni con gli Usa, il Giappone si troverebbe a dover scegliere tra una opzione integralmente non-nucleare e una opzione nucleare strategica (nazionale o bilaterale, tipo Mlf).

- 3 Il maggiore impegno per la sicurezza del Giappone, al di fuori del paese, resta quello verso la Corea del Sud, che non comporta il dispiegamento di truppe o forze giapponesi bensì aiuti economici (ultimo prestito pari a 4 miliardi di dollari) e contatti con gli Usa per mantenere la presenza americana nella penisola.
- 4 Il Giappone ha sia motivi di accordo che di disaccordo con l'Europa occidentale, sul piano della sicurezza.
- 4a) In campo nucleare e in genere militare il Giappone non può considerare positivamente l'idea europea (non dichiarata, ma perseguita di fatto) di spostare verso oriente parte del potenziale bellico sovietico oggi ad occidente.
- 4b) In un periodo di "shifting priorities" degli Usa, Giappone e Europa possono trovarsi in competizione per ottenere l'appoggio militare prioritario degli americani.
- 4c) Ambedue le aree (Giappone e Europa occidentale) dipendono dal petrolio medio orientale, anche se il Giappone in realtà ne dipende più del complesso europeo (ma alcuni paesi europei si trovano in situazioni analoghe, vedi l'Italia); ciò può portare sia a cooperazioni che a conflitti.  
Durante la guerra tra Iran e Iraq, il Giappone ha tentato di assumere un ruolo di portatore di buoni uffici e di canale di comunicazione tra i due paesi. Ciò lo ha portato a correggere la impostazione generalmente filo-irachena, prevalente in Occidente. A Londra (Summit dei 7) il Giappone ha fatto correggere in senso pro-iraniano la dichiarazione comune in materia.
- 4d) Ambedue, Europa e Giappone, sottolineano l'importanza della sicurezza regionale e del Terzo Mondo, nonché l'importanza degli strumenti economici di aiuto: il Giappone sta raddoppiando per la seconda volta il suo fondo di assistenza.  
Le aree prioritarie di interesse economico-politico giapponese coincidono a volte con aree prioritarie europee. Esse sono state sinora: i cinque paesi dell'Asean, tre paesi ai confini di aree di conflitto (secondo la terminologia giapponese, e cioè: Thailandia, Pakistan e Turchia), l'Egitto, il Sudan, la Somalia e la Giamaica.
- 5 Il Giappone è il maggior partner commerciale della Cina: 25% del commercio estero cinese (anche se solo il 3,5% di quello giapponese). Esso vuole mantenere con la Cina ottimi rapporti anche politici (migliori in genere di quelli di Reagan), e concede a Pechino prestiti importanti a basso tasso d'interesse (5,5 miliardi di dollari dal 1979). Pechino e Tokyo hanno assunto una posizione comune sul problema degli SS-20.

Tuttavia il Giappone è preoccupato di alcune tendenze occidentali ad "esagerare" il ruolo della Cina in campo strategico militare, poichè ritiene:

- 5a) che legami sempre più stretti tra la Cina e l'Occidente potrebbero spingere l'Urss ad accrescere la sua presenza militare in Estremo Oriente (e abbiano già facilitato l'accordo tra Urss e Vietnam nonché, forse, l'invasione dell'Afghanistan);
- 5b) perchè una Cina sempre più forte potrebbe turbare i delicati equilibri asiatici e in particolare la sicurezza dei paesi dell'Asean;
- 5c) perchè il tutto potrebbe risolversi in una illusione: la Cina infatti non è più filo-Occidentale di quanto non sia filo-sovietica (almeno agli occhi giapponesi).

6 Il Giappone è sempre più interessato alle operazioni di peace-keeping, soprattutto se in ambito Nazioni Unite. Ha espresso la sua disponibilità ad inviare personale, anche militare, nel quadro di una soluzione del problema della Namibia che garantisca l'indipendenza di quel territorio. Ha espresso una posizione di principio favorevole ad aiutare la ricostruzione del Libano (dopo il ritiro delle truppe straniere) e, a suo tempo, non era del tutto contrario a fornire un appoggio indiretto alla forza multilaterale occidentale a Beirut. Politicamente, in Medio Oriente, è favorevole a un riconoscimento reciproco tra Olp e Israele. Ha garantito il 70% dei crediti necessari per allargare il Canale di Suez (rendendolo tra l'altro attraversabile anche alle portaerei nucleari). Garantisce appoggio logistico per le forze navali americane nell'Oceano Indiano/Golfo e per la Rapid Deployment Force.

7 Il Giappone tende ad accrescere moderatamente il suo sforzo per la Difesa (che ora perforerà di pochissimo il limite dell'1% del GNP, stabilito dai governi giapponesi nel 1976). Inoltre contribuisce per più di 1 miliardo di dollari l'anno al mantenimento delle basi americane in Giappone. Attualmente il Giappone, in termini assoluti, ha l'8° bilancio della difesa su scala mondiale e, a confronto con i paesi Nato, mantiene il 4° tonnellaggio navale, il 5° tonnellaggio di sottomarini, il 6° posto come forza aerea. Tuttavia le sue spese per la difesa pro-capite rimangono circa 1/5 di quelle della Germania Federale.

Il Giappone ha annunciato di voler contribuire alla difesa dell'area marittima del Pacifico sino a 1.600 km dalle sue coste. Si tratta però di un contributo relativamente sottile e leggero. Per fare di più il Giappone dovrebbe dotarsi di almeno due task forces con portaerei (il che comporterebbe il raddoppio del suo attuale bilancio della difesa). Alcuni ritengono che ciò potrebbe turbare l'equilibrio politico interno giapponese a favore di una rinascita del militarismo, e che comunque un simile sviluppo sarebbe visto con preoccupazione da vari paesi asiatici legati all'Occidente (come le Filippine).

8 I rapporti tra europei occidentali e giapponesi, sul piano politico, stanno crescendo. Il momento di svolta è avvenuto durante la collaborazione sulle crisi dell'Iran (ostaggi ambasciata Usa) e

dell'Afghanistan: attraverso il meccanismo della cooperazione politica e la presidenza di turno della Comunità. Tuttavia i risultati di quella esperienza sono stati valutati con scetticismo dai giapponesi. Molto ben articolati sono i rapporti bilaterali tra Giappone e Regno Unito. Appena meno articolati ed intensi quelli con la Francia e la Repubblica Federale di Germania. Più occasionali quelli con l'Italia. E' stato raggiunto un accordo per consultazioni regolari, almeno una volta ogni sei mesi, tra il ministro degli Esteri giapponese e il ministro degli Esteri del paese della Comunità che detiene la presidenza di turno.

9 Alcune considerazioni:

- 9a) il Giappone ha dato una svolta più marcatamente e attivamente filo-occidentale alla sua politica estera, che resta soprattutto filo-Usa.  
Ha anche compreso che dovrebbe accrescere il suo ruolo internazionale, anche nel campo della sicurezza.  
Tuttavia non è a suo agio con molti aspetti della politica di Reagan (come del resto non lo era, per altre ragioni, con la politica di Carter). Ciò lo spinge a ricercare contatti politici con gli europei per coordinare e promuovere una diversa politica occidentale sul piano globale.
- 9b) Resta però teroricamente aperta per il Giappone (una volta che l'Urss sia d'accordo) la possibilità di una intensa politica di contatti, distensione e cooperazione con i sovietici, probabilmente più facile e al limite più avanzata di quella europea o di quella americana. Se quindi dovesse per qualche ragione entrare in crisi l'aggancio occidentale del Giappone, Tokyo ha un'alternativa realistica di collaborazione con Mosca, che non è di semplice finlandizzazione.
- 9c) Ciò forse spiega la prudenza caratteristica nelle aperture giapponesi alla Cina. Certo spiega perchè il Giappone non veda con favore una stretta integrazione fra la Cina e l'Occidente, che ridurrebbe notevolmente il suo ruolo attuale e la sua futura libertà d'azione. In termini strategico-militari il Giappone sembra sottovalutare (non si capisce se di proposito o per semplice tradizione storica) l'importanza del ruolo di bilanciamento terrestre e nucleare della Cina.
- 9d) Il Giappone sembra incline soprattutto a sviluppare rapporti bilaterali, mentre non appare molto convinto della utilità dei rapporti multilaterali (salvo il campo economico e commerciale, e anche lì il suo accento va agli accordi di tipo globale, Gatt, Fmi, ecc.); non bisogna ancora quindi sopravvalutare evoluzioni quali i rapporti stabiliti con la Comunità e la cooperazione politica o la recente visita del capo della Agenzia di Difesa alla Nato.
- 9e) L'accordo tra Europa e Giappone sul piano strategico non è ancora chiaro nei suoi lineamenti. Al contrario, sinora, sembra essere più competitivo che cooperativo.

- 9f) Maggiore cooperazione potrebbe invece essere possibile in Medio Oriente, in Africa, nel Sud Est Asiatico e forse (punto di grande interesse per l'Italia) nel Mediterraneo Orientale.
- 9g) Il sistema politico giapponese, all'interno, non facilita rapidi mutamenti di indirizzo strategico e deve quindi essere graduale. E' importante, ne consegue, garantire la continuità dei contatti e del mutamento. Ciò suggerisce una crescente istituzionalizzazione dei meccanismi di consultazione e informazione reciproca, sia sul piano bilaterale che, meglio, multilaterale. Bisogna spingere il Giappone verso la multilateralità.

iai ISTITUTO AFFARI  
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 7423

BIBLIOTECA